

APOCALISSE 10



Il capitolo 10 è un interludio tra la 6^a e la 7^a tromba. Il finale della 6^a tromba è triste. Il capitolo 9 si conclude con il giudizio di Dio sul cristianesimo apostata, devoto agli idoli e ad altri peccati. La tragedia è che non ci fu pentimento. La 6^a tromba ci porta fino al 1840 e a questo punto viene spontaneo chiedersi: che cosa avrebbe fatto Dio? Dio avrebbe ancora avuto un popolo fedele dalla metà del XIX° secolo in poi? Il cristianesimo era senza ormai speranza? Il capitolo 10 è la risposta perché mostra il piano di Dio per gli ultimi tempi e la nascita del movimento che Dio userà per predicare il Suo ultimo messaggio prima del ritorno di Gesù.

Apocalisse 10 si può comprendere solo alla luce del libro di Daniele; questo capitolo presenta diversi paralleli con Daniele 12 in particolare.

Apocalisse 10:1-4

L'angelo potente che Giovanni vide scendere dal cielo rappresenta Gesù in persona. Di seguito analizzeremo le evidenze del fatto che sia proprio Gesù e non un Suo angelo. Prima di tutto, non è la prima volta che Gesù è chiamato angelo nell'Apocalisse (vedi **Apocalisse 8:3**). Nell'Antico Testamento, Gesù è chiamato "l'Angelo del patto" (**Malachia 3:1**) e l'Angelo dell'Eterno che apparve fisicamente diverse volte. Gesù scese avvolto in una nuvola e in altri testi troviamo il Signore circondato da nuvole o con nuvole come un carro (vedi **Salmo 97:1-2, 104:3, Ezechiele 1:4**).

Giovanni vide Gesù con l'arcobaleno sul capo; al capitolo 4 aveva visto l'arcobaleno intorno al trono di Dio (vedi **Apocalisse 4:3**). L'arcobaleno è il segno del patto eterno di Dio con gli uomini, che Egli salverà ogni peccatore penitente dalla distruzione. Giovanni vide Gesù quale Messaggero del patto (vedi **Malachia 3:1**).

Il volto di Gesù era come il sole proprio come lo aveva descritto Matteo nell'episodio della trasfigurazione (vedi **Matteo 17:2**) a Giovanni stesso all'inizio dell'Apocalisse (vedi **Apocalisse 1:16**). I piedi come colonne di fuoco richiamano altre descrizioni di Gesù (vedi **Daniele 10:6, Apocalisse 1:15**) o di Dio (vedi **Ezechiele 1:27**). Infine, Gesù gridò come un leone ruggente; Dio ruggisce come un leone in alcuni testi dell'Antico Testamento (vedi **Osea 11:10, Gioele 3:16, Amos 3:8**).

Scendendo dal cielo, Gesù posò "il suo piede destro sul mare e il sinistro sulla terra" (v. 3). Questa immagine parla dell'autorità di Gesù su tutto il pianeta come Egli stesso aveva affermato dopo la Sua risurrezione: "Ogni potestà Mi è stata data in cielo e sulla terra" (**Matteo 28:18**). In questa visione Giovanni vide scendere Gesù dal cielo sulla terra: questo è un fatto molto significativo perché nell'Apocalisse non si parla di un altro angelo che tocca la terra. Trovandoci tra la 6^a e la 7^a tromba, e cioè vicino agli ultimi giorni della storia umana, vediamo che Gesù scese per guidare il Suo popolo perché comprendesse prima quale fosse l'ultimo messaggio da dare al mondo e poi lo predicasse.

Nella mano di Gesù c'era un libretto aperto. La parola greca è *biblaridion*, libretto. Questo libretto non può essere il libro sigillato con i 7 sigilli del capitolo 5. Il libretto è aperto e il greco implica che il libro fosse stato aperto ed era ancora aperto; questo significa che in precedenza era chiuso. Troviamo solo una porzione della Bibbia che era stata sigillata in precedenza: la profezia dei 2300 giorni di Daniele 8 (vedi **Daniele 8:14**). Nella spiegazione della visione, l'angelo Gabriele aveva detto a Daniele: "La visione delle sere e delle mattine di cui è stato parlato, è vera. Or tu tieni segreta la visione, perché riguarda cose che avverranno fra molto tempo" (**Daniele 8:26**). Il fatto che Apocalisse 10 attinga da Daniele 12, capitolo dove si parla della profezia dei 2300 giorni che doveva rimanere sigillata, è un'altra evidenza che il libretto in mano a Gesù è il libro di Daniele.

“Ma tu, Daniele, tieni nascoste queste parole e sigilla il libro fino al tempo della fine, molti andranno avanti e indietro e la conoscenza aumenterà... Va Daniele, perché queste parole sono nascoste e sigillate fino al tempo della fine” (Daniele 12:4,9).

Non tutto il libro di Daniele era stato sigillato, ma solo la profezia dei 2300 anni; infatti, i riformatori protestanti compresero bene Daniele 2 e 7. Il periodo profetico dei 2300 giorni di Daniele 8:14 corrispondeva a 2300 anni secondo il principio giorno-anno che si applica alle profezie temporali di Daniele ed Apocalisse; un giorno profetico equivale ad un anno (vedi **Numeri 14:34, Ezechiele 4:6**). La comprensione della profezia dei 2300 anni era rimasta chiusa per secoli ma sarebbe stata aperta vicino alla fine dei tempi quando molti l'avrebbero studiata.

Secondo Daniele 12, la profezia dei 2300 anni doveva rimanere sigillata fino al tempo della fine, cioè nessuno ne avrebbe compreso il significato fino a che non fosse arrivato il tempo della fine. Quando è iniziato il tempo della fine? Leggiamo sempre nel libro di Daniele: *“Quelli che hanno sapienza fra il popolo ne instruiranno molti, ma per un certo tempo cadranno per la spada, il fuoco, l'esilio e il saccheggio... Alcuni di quelli che hanno sapienza cadranno, per essere affinati, purificati e imbiancati fino al tempo della fine” (Daniele 11:33,35).*

Il testo di Daniele 11, profezia parallela a Daniele 7 e Daniele 8, parla della persecuzione del popolo di Dio; la persecuzione sarebbe durata fino al tempo della fine. Questo significa che l'inizio del tempo della fine avrebbe segnato la fine di questa persecuzione. La persecuzione di cui si parla al capitolo 11 non può che essere la grande persecuzione del popolo di Dio da parte del papato di cui parla anche il resto del libro di Daniele.

In Daniele 7 è scritto del piccolo corno: *“Egli proferirà parole contro l'Altissimo, perseguiterà i santi dell'Altissimo... i santi saranno dati nelle sue mani per un tempo, dei tempi e la metà di un tempo” (Daniele 7:25).* La persecuzione sotto il dominio del papato duro per i 3 anni e mezzo profetici, cioè per 1260 anni. Questo periodo profetico terminò nel 1798, anno nel quale il papato subì una ferita mortale di cui parla l'Apocalisse (vedi **Apocalisse 13:3**). Perciò, se la persecuzione doveva durare fino all'inizio del tempo della fine e vediamo che è durata fino al 1798, scadenza dei 1260 anni, questo significa che il tempo della fine è iniziato nel 1798.

Ricordiamo che Apocalisse 10 è un interludio tra la 6^a e la 7^a tromba e il periodo profetico della 6^a tromba ci porta fino al 1840. Il fatto che nella visione di Apocalisse 10 il libretto, cioè il libro di Daniele, fosse aperto ci indica che la visione riguarda il tempo della fine, un tempo successivo al 1798, proprio come ci aspettavamo dalla cronologia delle 7 trombe.

Intorno a questo periodo, tra la fine del XVIII° e l'inizio del XIX° secolo, molti iniziarono a studiare con interesse le profezie di Daniele ed Apocalisse, anche alla luce dei segni adempiuti predetti da Gesù e anche nel 6° sigillo (vedi **Matteo 24:29, Apocalisse 6:12**). Molti, indipendentemente tra di loro, iniziarono a vedere il collegamento che esiste tra Daniele 8 e Daniele 9. Infatti, in Daniele 8:14 non veniva dato l'inizio della profezia dei 2300 anni; questo si trova dalla profezia delle 70 settimane, che di fatto, costituiscono la prima parte della profezia dei 2300 anni (vedi **Daniele 8:16-17,26-27, 9:22-27**). Dal calcolo della profezia dei 2300 anni, molti iniziarono a credere e a predicare che Gesù sarebbe tornato molto presto, negli anni '40 del 1800.

Apocalisse 10:5-7

In questi versetti c'è una chiara connessione con il tempo della fine di cui si parla in Daniele 12. In Daniele 12, Gesù, l'uomo vestito di lino (vedi **Daniele 10:5-6, 12:7**), alzò la mano destra al cielo e giurò per Dio, chiamandolo *“Colui che vive in eterno” (Daniele 12:7)*. In Apocalisse 10, Gesù anche alzò la mano destra al cielo e giurò per *“Colui che vive nei secoli dei secoli” (v. 6)*. Gesù disse che *“non vi sarebbe stato più tempo” (v. 6)*; non intendeva dire che non ci sarebbe stato più tempo perché era arrivata la fine del mondo.

Bensì, dal contesto del capitolo, si evince che si parla di tempo profetico. Gesù intendeva dire che dopo l'adempimento della profezia dei 2300 anni, che è terminata nel 1844, non ci sarebbe stata più profezia basata sul tempo. Infatti, ogni altra profezia che deve adempiersi prima del ritorno di Gesù non è legata ad una profezia temporale, cioè che indica un periodo profetico definito in giorni o anni. Quindi, tutte le profezie che includevano un periodo di tempo profetico in Daniele, inclusi i 1290 giorni e i 1335 giorni (vedi **Daniele 12:11-12**), e in Apocalisse, inclusi i 42 mesi relativi all'anticristo (vedi **Apocalisse 13:5**), si sono adempiute prima del 1844.

Gesù disse che nei giorni della 7^a tromba *“si sarebbe compiuto il mistero di Dio”* (v. 7). Che cos'è il mistero di Dio? In alcune delle sue epistole, Paolo parlò del mistero di Dio; la parola greca *mustērion* denota qualcosa di segreto o tenuto nascosto. Paolo parlò *“del mistero che fu tenuto segreto per tutti i secoli passati”* (**Romani 16:25**); non era rimasto nascosto perché Dio non volesse rivelarlo.

Il mistero di Dio ha a che fare con il piano della salvezza, concepito prima della creazione del mondo (vedi **1Corinzi 2:7**), è menzionato in relazione con l'incarnazione di Cristo (vedi **1Timoteo 3:16**) e con la predicazione del vangelo alle nazioni (vedi **Efesini 3:3-6**). Ai Colossesi Paolo scrisse del mistero *“che fu tenuto nascosto da secoli e generazioni, ma che ora è stato manifestato ai Suoi santi, ai quali Dio ha voluto far conoscere quali siano le ricchezze della gloria di questo mistero fra i gentili, che è Cristo in voi, speranza di gloria”* (**Colossesi 1:26-27**).

Il mistero di Dio era stato rivelato ai santi tramite la predicazione del vangelo. Paolo definì questo mistero: *“Cristo in voi, speranza di gloria”* (**Colossesi 1:27**). Questo è veramente un grande mistero: l'unione spirituale tra Cristo e la Sua chiesa è illustrata dall'unione di marito e moglie che diventano una sola carne (vedi **Efesini 5:31-32**). Tramite lo Spirito Santo, Gesù stesso viene a dimorare nella mente del credente (vedi **Giovanni 14:20-23, 15:4-5, 17:21,23,26, Galati 2:20, Efesini 3:16-19**). Anche se non possiamo vedere e sentire Gesù come fu possibile ai discepoli, abbiamo un privilegio ancora più grande: infatti, Gesù non è semplicemente accanto a noi come fu accanto agli apostoli, ma abita proprio dentro di noi tramite lo Spirito Santo.

Gesù disse che prima del Suo ritorno il mistero di Dio si deve compiere, o essere completato, perfezionato. Cristo che vive in noi, speranza di gloria deve crescere nei nostri cuori finché sia completamente formato in noi (vedi **Galati 4:19**). Questo avverrà scegliendo di contemplare il Suo carattere (vedi **2Corinzi 3:18**) e permettendogli di dimorare nei nostri cuori giorno dopo giorno, ora dopo ora, momento dopo momento. Cristo riprodurrà il Suo carattere nell'ultima generazione di fedeli; essi rifletteranno il Suo carattere nel mondo, risplendendo *“come luminari nel mondo”* (**Filippesi 2:15**).

Apocalisse 10:8-10

A Giovanni fu detto di prendere il libretto aperto dalla mano di Gesù; quando andò, Gesù gli disse: *“Prendilo e divoralo, ed esso renderà amare le tue viscere, ma nella tua bocca sarà dolce come miele”* (v. 9). Quest'immagine è presa dal libro di Ezechiele; Dio disse ad Ezechiele di mangiare un rotolo e poi di parlare ad Israele. Il rotolo era dolce come il miele nella bocca di Ezechiele; dal contesto si comprende che il rotolo rappresentava la Parola di Dio (vedi **Ezechiele 2:8-3:4**).

Questa è una conferma che il libretto aperto in mano a Gesù simboleggia una porzione della Parola di Dio. La Parola di Dio fu divorata anche dal profeta Geremia e fu la sua gioia (vedi **Geremia 15:16**). Il salmista disse: *“Come sono dolci le Tue parole al mio palato! Sono più dolci del miele alla mia bocca”* (**Salmo 119:103**).

L'esperienza di Giovanni in questa visione doveva simboleggiare l'esperienza futura dei milleriti negli anni che portarono alla delusione del 1844. Quando William Miller e i primi avventisti studiarono le profezie di Daniele, in particolare la profezia dei 2300 anni, conclusero che Gesù sarebbe ritornato nel 1844.

Lo studio del libro di Daniele fu dolce come il miele nella loro bocca ma divenne amaro nelle loro viscere. Quale descrizione accurata della grande delusione che i milleriti vissero nel 1844! I milleriti avevano fissato la data del 22 ottobre 1844 per il ritorno di Gesù ma furono delusi amaramente; il giorno che avevano atteso con fervore diventò un giorno molto triste.

La mattina seguente i milleriti iniziarono una giornata che pensavano li avrebbe visti già nella gloria con Gesù. Quella mattina Hiram Edson pregò con alcuni fratelli convinto che il Signore avrebbe dato loro nuova luce e che avrebbero capito il motivo della loro delusione. Dopo la preghiera decise di recarsi a incoraggiare altri fratelli insieme a Owen Crosier. Mentre i due camminavano, Hiram Edson vide i cieli aperti e Gesù, il Sommo Sacerdote, passare dal luogo santo al luogo santissimo del santuario celeste. Lo Spirito Santo gli impresso nella mente proprio il capitolo 10 dell'Apocalisse. Potete immaginare la sorpresa ma anche il grande incoraggiamento che ne trassero vedendo sé stessi adempiere la profezia di Apocalisse 10!

Anche se avevano sbagliato nel pensare che Gesù sarebbe tornato il 22 ottobre 1844, il Signore era ancora con loro e li guidò a comprendere nuova luce. Era come se Dio avesse mantenuto un velo davanti agli occhi dei milleriti perché non vedessero il loro errore prima della loro delusione. Dopo la delusione, la grande maggioranza abbandonò il movimento avventista; dei probabili 100.000 credenti ne rimasero una cinquantina. Con quante lacrime prepararono per ricevere luce dal Signore e con quanto fervore continuarono a studiare le loro Bibbie!

La grande delusione del 22 ottobre 1844 fu un test per i milleriti. Coloro che erano veramente convinti della correttezza dei calcoli basati su Daniele 8 e 9 rimasero e furono guidati da Dio a scoprire nuove verità. Gli altri abbandonarono il movimento e altri ancora continuarono a dare nuove date del ritorno di Gesù. Chi abbandonò il movimento probabilmente si era unito ai milleriti per paura data la convinzione che Gesù stesse per tornare.

La paura, sebbene possa essere usata da Dio come motivazione iniziale, non porterà mai una persona molto lontano nel cammino della fede; la paura nel tempo deve essere sostituita da motivazioni più pure per seguire Gesù. L'apostolo Giovanni scrisse: *"Nell'amore non c'è paura, anzi l'amore perfetto caccia via la paura, perché la paura ha a che fare con la punizione, e chi ha paura non è reso perfetto nell'amore"* (1Giovanni 4:18).

Ci sono diversi paralleli tra la nascita della chiesa cristiana e la nascita del movimento avventista. Quando Gesù aveva parlato agli apostoli della Sua morte e risurrezione, il Suo parlare era come velato ai loro occhi (vedi **Luca 9:44-45**). Alla morte di Gesù, i discepoli sperimentarono un'amara delusione!

Qui di seguito mettiamo l'esperienza dei discepoli e quella degli avventisti a confronto:

1. I discepoli interpretarono male alcune profezie messianiche e perciò non compresero lo scopo della prima venuta di Cristo.
2. I discepoli pensavano che Gesù fosse venuto per stabilire il Suo regno sulla terra ma il regno di Dio che predicavano essere vicino era il regno della grazia non quello della gloria (vedi **Matteo 10:7**, **Marco 1:15**). Prima della morte di Gesù, predicarono un messaggio che non avevano compreso pienamente.
3. I discepoli furono rattristati e delusi alla morte di Gesù (vedi **Luca 24:17-21**). Questo fu la conseguenza dell'aver erroneamente aderito alla credenza, popolare all'epoca, sul fatto che il Messia sarebbe stato un re che avrebbe governato il mondo da Gerusalemme (vedi **Matteo 20:21**).
4. Dopo la delusione dei discepoli e la Sua risurrezione, Gesù guidò i discepoli nella comprensione delle profezie messianiche (vedi **Luca 24:27,44-46**).
5. Gesù spostò l'attenzione dei discepoli dalla terra verso il santuario celeste dove stava per iniziare il Suo ministero sacerdotale e dal quale avrebbe sparso lo Spirito Santo sulla chiesa (vedi **Luca 24:48-49**, **Atti 2:33**).

1. Come i discepoli interpretarono male alcune profezie messianiche, gli avventisti interpretarono male la profezia dei 2300 anni di Daniele 8:14.
2. Come i discepoli pensavano che Gesù avrebbe presto stabilito il Suo regno sulla terra, così gli avventisti pensavano che Gesù stesse per stabilire il Suo regno eterno. L'errore, proprio come quello dei discepoli, riguardava il tempo dell'inizio del regno di Dio. Gli avventisti predicarono che l'ora del giudizio era venuta (vedi **Apocalisse 14:7**), ma predicarono un messaggio che non avevano compreso pienamente.
3. Come i discepoli sperimentarono una delusione quando Gesù morì, gli avventisti sperimentarono una delusione quando Gesù non ritornò nel 1844. Proprio come per i discepoli, la delusione fu la conseguenza dell'aver aderito a una tradizione umana: avevano adottato la visione popolare che il santuario in Daniele 8:14 rappresentasse la terra.
4. Come Gesù aveva spiegato le profezie messianiche ai discepoli dopo la loro delusione, così, dopo la delusione del 22 ottobre 1844, Gesù guidò gli avventisti nella comprensione delle profezie di Daniele ed Apocalisse.
5. Gesù diresse lo sguardo degli avventisti verso il santuario celeste per l'inizio dell'ultima fase del Suo ministero sacerdotale, l'opera del giudizio investigativo.



Apocalisse 10:11

I primi avventisti pensavano di aver concluso la loro opera perché pensavano Gesù sarebbe tornato nel 1844; ma la profezia di Apocalisse 10 andava oltre la delusione chiamando il movimento dell'avvento a continuare la sua opera anche dopo la delusione. La parola profetizzare qui indica la predicazione. Investigando le Scritture con lacrime e spirito di preghiera, i pionieri avventisti scoprirono alcune verità che aggiunsero alla loro precedente comprensione delle Scritture (ricordiamo che provenivano già da denominazioni protestanti).

Il linguaggio di questo versetto richiama all'introduzione del messaggio dei tre angeli: *“Poi vidi un altro angelo che volava in mezzo al cielo e che aveva l'evangelo eterno da annunziare agli abitanti della terra e ad ogni nazione, tribù, lingua e popolo”* (**Apocalisse 14:6**). Il messaggio dei tre angeli comprende tutte le verità essenziali che il movimento avventista deve proclamare in tutto il mondo.

I primi avventisti capirono che avevano ancora un'opera da compiere. Anche noi oggi abbiamo un'opera da compiere mentre attendiamo il ritorno di Gesù. Gesù proclamò beato il servo che, quando tornerà, Egli troverà impegnato ad adempiere il compito che gli aveva lasciato (vedi **Matteo 24:45-46**).

William Miller scrisse poco tempo dopo la delusione, il 5 dicembre 1844: *“Ho fissato la mia mente su un altro tempo, avendo intenzione di rimanere qui fino a che Dio mi darà più luce, ed è oggi, e oggi fino a che Egli verrà e vedrò Colui verso il quale la mia anima anela”*.

Il ritorno di Gesù è vicino; anche se non conosciamo il giorno nel quale verrà, vediamo i segni dei tempi adempersi intorno a noi. Il modo migliore per essere pronti per quel giorno, è essere pronti oggi, perché oggi potrebbe essere l'ultimo giorno della tua vita. Nella Bibbia l'urgenza non è legata al ritorno di Gesù ma all'oggi. Oggi che tipo di persona stai diventando? Infatti, le tue scelte di oggi determinano che persona sarai domani.

“Noi infatti siamo divenuti partecipi di Cristo, a condizione che riteniamo ferma fino alla fine la fiducia che avevamo al principio, mentre ci è detto: «Oggi, se udite la Sua voce, non indurite i vostri cuori»” (**Ebrei 3:14-15**).

“«Ancora un brevissimo tempo, e Colui che deve venire verrà e non tarderà. E il giusto vivrà per fede; ma se si tira indietro l'anima Mia non lo gradisce». Ma noi non siamo di quelli che si tirano indietro a loro perdizione, ma di quelli che credono per la salvezza dell'anima” (**Ebrei 10:37-39**).